



L'AMANTE RUSSO

Regia di Danielle Arbid. Un film con Laetitia Dosch, Sergei Polunin, Lou-Teymour Thion, Caroline Ducey, Grégoire Colin. Titolo originale: *Passion simple*. Genere Drammatico, - Francia, Belgio, 2020, durata 99 minuti. Uscita cinema giovedì 17 giugno 2021 distribuito da Kitchen Film.

DRAMMA ROMANTICO ATIPICO, IMPREZIOSITO DA UNA GRANDE LAETITIA DOSCH.

Recensione di Tommaso Tocci
mercoledì 16 giugno 2021



Hélène è una professoressa di lettere presso un'università parigina. Divorziata e con un figlio, conduce una vita piena che, suo malgrado, trascura però ormai da mesi. La donna ha infatti incontrato Alexandre, tenebroso diplomatico russo con il quale ha iniziato una relazione fatta perlopiù di sesso. Sposato, distante e quasi totalmente disinteressato a lei non appena la foga dei sensi va dissipandosi, Alexandre diventa una vera ossessione per Hélène, che cerca di riempire i vuoti amorosi di una relazione del tutto unilaterale, perdendo di vista se stessa.

La migliore tradizione del cinema drammatico francese si fonde con elementi del film erotico un po' retrò, genere diffuso più o meno nella stessa epoca (1991) a cui risale il romanzo da cui L'amante russo è tratto, a firma di Annie Ernaux.

La regista Danielle Arbid, a cinque anni dall'interessante e tematicamente simile *Peur de rien*, riempie le impalcature intellettuali e cerebrali del testo di partenza con una sensualità

esplicita e selvaggia, forse l'unico elemento che lega una riuscitissima protagonista a un uomo che è lo spettro evanescente del desiderio.

Efficace quando si prende sul serio, dipingendo una Hélène scossa dall'attrazione e "innamorata dell'amore", *L'amante russo* sorprende per come sa includere elementi più leggeri in una caratterizzazione a tutto tondo, sfruttando in modo realistico e compassionevole il ruolo materno della protagonista. Oltre a struggersi di un amore non corrisposto, Hélène deve infatti preparare la cena e portare il figlio all'allenamento in tempo; sono compiti che svolge in una semi-trance, con la testa impegnata in un'immaginaria campagna di Russia in cui il nemico non fa che ritirarsi.

Opera postmoderna nel senso più genuino del termine, *L'amante russo* immerge la donna nello studio di Aphra Behn, poetessa inglese del Seicento, e per estensione in un furore romantico che tutto anebbia. Al tempo stesso però sa ridere di lei e sgonfiarne la pretenziosità, con il prezioso aiuto di personaggi come Paul e la pragmatica Anita.

Alexandre, dal canto suo, è una creazione curiosa, cucita alla perfezione sul passato extra-filmico del ballerino ucraino Sergei Polunin (resosi protagonista di numerose tirate discriminatorie e pro-Putin). Già utilizzato sul grande schermo per la danza, stavolta le sue lacune come attore a tutto tondo aiutano a farlo svanire dalla scena, lasciando lo spettatore ed Hélène stessa a chiedersi cosa rimanga di quella bellezza e quella fisicità.

Il palcoscenico è dunque tutto per Laetitia Dosch, che a qualche anno da *Jeune femme* trova un altro ruolo notevole e confeziona un ritratto femminile insieme realistico ed esagerato. La sua Hélène omaggia tutte quelle donne che il cinema spesso dimentica, distratto com'è a raccontare di dame "belle e desiderate, che lo trovano normale". E guarda [Emmanuelle Riva](#) allontanarsi alla fine di *Hiroshima mon amour* con sdegno, forse per aver trovato la forza di abbandonare un amore impossibile, o forse perché le è concesso il lusso di viverlo.